Sabbato 16 Agosto. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 225

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Prezzo per le Associazioni

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
Torino	L. 42	L. 7	L. 4.
Provincie	id. 20	id. 11	id. 6.
Svizzera	id. 32	id. 17	id. 9.
Francia	id. 36	id. 19	id. 10.
Altri Stati	id. 48	id. 25	id. 13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

in Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta
id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 15 AGOSTO

LE RIVOLUZIONI.

La convinzione che l'Austria non può essere cacciata dall'Italia che colla forza, cioè mediante la rivoluzione e la guerra, che il governo temporale dei papi è incorreggibile e che per riformarlo è d'uopo di uno di quei profondi sconvolgimenti politici che si qualificano col nome di rivoluzione, rende apparentemente assai semplice la questione italiana. Rivoluzione contro il governo pontificio, rivoluzione e guerra contro l'Austria! Tale è in apparenza e in generale il più ovvio, e, secondo alcuni, il più efficace programma politico del momento per gli italiani.

La cosa è così chiara e nello stesso tempo così facile a dirsi e così persuadente, che moltissimi non vanno più in là, e non ammettono altra professione di patriottismo che quella. Infatti per addivenire a quel programma non v'ha d'uopo nè di profondi studii di politica, nè di investigazioni sullo stato presente della penisola, nè di considerazioni sulla situazione generale dell'Europa, nè di attenzione al conflitto di interessi divergenti, nè di alcuna altra delle moltissime cose che determinano la linea di azione di un uomo di stato. La facile intuizione di quel programma ha trasformato appo noi in uomini politici una quantità di gente, che si troverebbe stranamente impacciata se dovessero risolvere la più semplice questione internazionale che non entri nel preciso quadro dell'accennato programma. Per essi tutta la politica si risolve nel prendere un fucile e andare incontro ai soldati austriaci; un grado più elevato di politica, sebbene inferiore di coraggio e di rispettabilità hanno poi quelli, che invece di farlo essi medesimi, sanno indurre altri a farlo.

In questo modo avviene che un certo numero di persone si compromette, che si fanno pazzi ed insensati tentativi senza alcuna probabilità di riuscita, e che i nostri nemici afferrano l'occasione per magnificare la loro vittoria e farsi credere assai più forti di quello che sono realmente.

Senza dubbio è d'uopo la guerra per cacciare l'Austria dall'Italia, e per riconquistar la indipendenza della nostra penisola; senza dubbio contro i governi incorreggibili non vi è in definitiva altro mezzo che la rivoluzione. Ma ciò non vuol dire che per essere patriota italiano si debba senz'altro riguardo e senza alcun indugio spingere alla guerra o alla rivoluzione. Gli uomini assennati, quelli che fecero della politica uno studio e non una improvvisazione prima di dar mano alla guerra e alla rivoluzione, debbono ponderare le probabilità della riuscita, e se queste non sono in favore, rimetteranno simili imprese all'avvenire, lavorando intanto affinchè le cose procedano in modo che a poco a poco si creino quelle probabilità.

Sappiamo che quelli che predicano ad ogni proposito guerra e rivoluzione chiaman pusillanimi ed addormentatori coloro che calcolano le probabilità e tengono conto delle necessità dei tempi; ma è d'uopo pure convincersi che i falliti tentativi, anzichè giovare, screditano la causa per la quale si intraprendono, e che il coraggio e la vivacità potranno far grande onore all'individuo, ma scompagnati dalla perspicacia e prudenza non valgono ad ottenere il successo che è pur quello cui si mira negli affari politici.

Un altro errore nel quale cadono facilmente coloro che nella questione italiana non vedono più in là dell'accennato programma, si è di credere che per far una rivoluzione ed una guerra sia sufficiente la volontà, e il desiderio di un cambiamento. È certo, per esempio, che nel regno lombardo-veneto l'immensa maggioranza della popolazione, si può dir tutta, ad eccezione di quelli che sono legati all'Austria da interessi materiali, desiderano di vedere il termine del giogo straniero, e sono disposti a fare ogni sorta di sagrifici per giungere a questo fine.

Ciò nondimeno errerebbe gran fatto chi da questa disposizione volesse trarre la conseguenza che il regno lombardo-veneto è maturo per una nuova rivoluzione contro l'Austria come nel 1848.

Affinchè un paese possa essere maturo per una simile impresa, è d'uopo da un lato che il governo sia divenuto assolutamente intollerabile, dall'altro che sia negli animi la convinzione profonda della probabilità del successo.

In quanto al primo punto il governo austriaco, edotto dal passato, è abbastanza prudente per non spingere le cose all'eccesso.

I mali delle sue persecuzioni politiche ricadono piuttosto sugli individui che sopra intiere classi, e quindi la solidarietà non è ancor così profondamente sentita da tutta la popolazione per far supporre che i cittadini ribellandosi per la difesa di uno di essi, pugnino anche per la propria sicurezza. Il governo austriaco aggrava bensì la popolazione con imposte rovinose, ma forse il male non è ancora del tutto intollerabile; da questa parte è però il lato debole del governo austriaco, e quando esso su questa via avrà oltrepassato l'assoluto limite del possibile, si creerà fra i cittadini quella solidarietà di interesse per la difesa dei propri averi contro la rapacità insaziabile del tesoro austriaco, la quale è prossima foriera della rivoluzione.

Sino a tanto però che le condizioni interne ed esterne non offrono una convinzione formale della certezza per la riuscita, è indubitato che i popoli preferiranno lasciarsi rovinare che farsi innanzi colla resistenza armata. L'istinto di non peggiorare la propria condizione, che manca agli avventati del programma anzidescritto, si trova invece profondamente radicato nelle masse. Questo spiega come nei nostri tempi in Italia, le spedizioni mazziniane, sebbene molte volte intraprese in mezzo a popolazioni malcontente, avverse al proprio governo, amanti di libertà ed indipendenza, non ebbero alcun felice risultato, anzi incontrarono le popolazioni stesse immobili, indifferenti, senza vita ed energia. Le condizioni volute per far nascere una rivoluzione non esistevano; il governo era oppressivo, ma lasciava ancora vivere; oppure i cinquanta o sessanta individui, male armati e peggio condotti, non ispiravano alcuna fiducia nella probabilità di un durevole successo.

La storia ci somministra qualche esempio di simili spedizioni che ebbero successo, e certamente il più luminoso è quello dei cosidetti *Geusi marittimi* nel secolo XVI, nei Paesi Bassi, tiranneggiati dalla Spagna.

I profughi politici e religiosi riunirono alcune navi sul mare, e sotto l'accennato nome tentarono diverse imprese contro la Spagna. Alla fine operarono uno sbarco, e s'impadronirono del porto di Briel nell'Olanda, e questo fu il vero principio della rivoluzione dei Paesi Bassi, i quali non solo conquistarono in seguito la loro indipendenza, ma divennero per qualche tempo una delle primarie potenze dell'Europa. La spedizione di quei profughi fu intrapresa in un tempo in cui le persecuzioni del duca d'Alba avevano creata fra le popolazioni quella solidarietà d'interessi politici, religiosi e materiali, che di collegò fra di loro con modo indissolubile, e li costrinse a pensare alla comune difesa e resistenza; indi i profughi si presentarono con tale apparato di mezzi che induceva la ragionevole presunzione di un durevole successo.

È assai facile l'esortare i popoli con degli articoli di giornale a prendere le armi contro i loro oppressori, a fare dei proclami nei quali si predica la rivoluzione, a gridare che non vi è altro mezzo per rendere libera ed indipendente l'Italia che il dichiarare sull'istante la guerra all'Austria. Ma con ciò non si fa alcun passo per creare le condizioni indispensabili senza le quali una rivoluzione non succede, e meno ancora si provvedono i mezzi necessarii per sostenere la guerra, che vogliono essere non soltanto mezzi pecuniari, ma anche eserciti numerosi ed agguerriti.

Se noi esortiamo quindi ad astenersi da simili tentativi, se insistiamo a dire quanto siano funesti nel presente momento, non è perchè abbiamo una fiducia eccessiva nella diplomazia, o perchè nutriamo la convinzione che gli scopi finali dell'indipendenza si possano raggiungere per altre vie, ma solo perchè colla scorta della storia, dell'esperienza e dei calcoli politici riconosciamo il momento non propizio alla riuscita dei mezzi violenti. Siamo loro avversi perchè convinti che, tentati presentemente senza successo, in luogo di far maturare gli eventi favorevoli al successo medesimo, li tengono lontani, e rendono impossibile di raggiungere lo scopo in epoca non troppo remota.

Il lavoro politico, che si verifica in fuori della guerra e della rivoluzione, non rappresenta nè tempo nè forze perdute; esso fa progredire la nostra causa non solo pei conati dei nostri amici, ma anche per effetto della stessa opposizione aperta ed occulta dei nostri avversarii. Scientemente o inscientemente, volontariamente o involontariamente, amici e nemici, spingono innanzi la nave della nostra fortuna, ma perchè arrivi con sicurezza al porto è d'uopo che non sopraggiungano perturbazioni le quali da un lato avvertano i nostri nemici del lavoro che fanno in senso contrario alle loro intenzioni, e dall'altro rendano vana ed inefficace l'opera dei nostri amici. Tali perturbazioni sono indubitatamente i movimenti intempestivi e le rivoluzioni abortite.

ANCORA LA *SPECOLA DELL'ITALIA*

Se si cercasse di determinare il vero carattere della politica cui obbediva l'Austria nell'affare dei sequestri non sarebbe tanto facile il trovarlo. Si vede in questo fatto la violenza ed il sofisma, l'arroganza e la timidità, e quasi si sarebbe condotti a credere che quella misura fosse come la risultante di due opposte tendenze, le quali, non ancora bene amalgamate, hanno alla lor volta ciascuna la preminenza e si palesano nelle diverse fasi di quella sporca faccenda. Il governo civile si appigliò ai sequestri siccome ad un espediente eroico per far rientrare gli emigrati sotto la dominazione austriaca, ben accorgendosi quanto fosse umiliante per essa la dipartita di tante cospicue famiglie, alle quali innanzi all'Europa era impossibile attribuire il carattere di demagoghi e di sfaccendati: il governo militare lo suggeriva e lo preparava, ben pensando che l'amministrazione di questi patrimoni sequestrati, dei quali si esagerava forse l'importanza, poteva offrire qualche cosa da porre sotto il dente d'un qualche ufficiale benemerito. Ed ora, dopo tre anni e mezzo, avvi uguale incertezza sul modo di finire questo affare a seconda che predomina l'una o l'altra influenza che concorse a consigliarla.

Se, quale espressione ultima delle volontà imperiali austriache, vogliam prendere l'articolo della *Specola dell'Italia*, del quale abbiamo già tenuto parola, si dovrebbe credere che ora il gabinetto aulico inclina a liberarsi di questo affare ad ogni costo o perchè creda di averne ricavato tutto quel pro che aspettavasene, o perchè tema che, nell'inviluppàrsi delle quistioni italiane, possano questi sequestri essere una spina pericolosa che quindi importa di strapparsi a tempo. Infatti, che cosa gioverebbe il persistere? Oramai quelli fra gli emigrati sudditi sardi cui faceva paura la perdita dei loro beni e sono già rientrati in possesso della sudditanza austriaca; nè l'esempio del conte Enrico Martini pare che abbia trovato molti imitatori, nè voglia trovarne in questi ultimi giorni. E dinanzi ai governi di Francia e d'Inghilterra come poi giustificare la persistenza in una violazione del diritto internazionale tanto manifesta? Ma il gabinetto aulico, con quella pesante disinvoltura che lo caratterizza, nel mentre che vuole sbarazzarsi di questo imbroglio, cerca, se è mai possibile, di farne ricadere la colpa su tutt'altri fuorchè su di lui che lo ha generato.

« La cittadinanza sarda conferita ad ogni nemico dell'Austria che la domandò, è l'unico pretesto col quale il governo piemontese cerca arrogarsi una ingerenza negli affari dei sequestri. È egli adunque un'ingiustizia, un'offesa al Piemonte, se l'Austria pretende che il colpito provi almeno tale qualità e la regolarità di tutti gli anni antecedenti? »

Così scrive la *Specola dell'Italia*, ed a sentirla parrebbe quasi che tutto questo affare dei sequestri non sia stato che un equivoco e che l'Austria abbia colpito i sudditi sardi solo perchè ignorava tale loro qualità. Ma quando nel marzo 1853 il conte Revel, nostro ministro a Vienna, dimandava al conte Buol se il decreto di sequestro dovea estendersi ai sudditi sardi, il ministro austriaco dichiarava senza ambagi e senza reticenze che il sequestro doveva estendersi ai beni di tutti gli emigrati, pel solo motivo ch'erano emigrati, e che non avevano voluto accettare le amnistie austriache, *e poco importando che i più avessero finito per ottenere l'emigrazione legale* e quindi una cittadinanza estera.

Se ora dunque si riconosce bastare la qualità di suddito estero per essere esonerato dal sequestro, perchè non lo si riconobbe anche nel 1853? A chi mai il governo austriaco vorrà dare ad intendere che la sua non sia una ritirata in piena forma, sebbene, come fu da noi sostenuto precedentemente, nemmeno questo valga a sciogliere la questione internazionale fra l'uno e l'altro governo?

Ma la più grande stranezza in tutta questa faccenda sta nell'ambiguo procedere del governo austriaco il quale pare che ad un tempo voglia e non voglia mantenere le promesse che diconsi fatte coll'ultimo decreto d'amnistia del giorno otto febbraio, i termini del quale sono veramente un mistero per tutti quelli che pur hanno un interesse di conoscerli.

Non è infatti una grande stranezza che un giornale di Verona, succursale della Gazzetta ufficiale, abbia a discutere sui termini di un atto del governo austriaco tanto importante, riferendosi per l'autenticità dei medesimi al monitore ufficiale del sig. Giuseppe Mazzini? Il decreto austriaco che sequestrava i beni degli emigrati ebbe la consueta legale pubblicità, e se anche questa fosse mancata, sarebbesi fatto sentire nei suoi effetti dall'azione degli agenti fiscali; e la nuova disposizione secondo cui deve ripristinarsi un diritto per tre anni conculcato non si conosce che per una via indiretta, alla quale nessuno è tenuto a prestar fede. Se noi stiamo ai termini della notificazione riferita dall'*Italia e Popolo*, vediamo in essi un limite di tempo per far valere i proprii diritti e la cominatoria di vederli perenti dopo la scadenza di quell'epoca fatale. Ma noi dimandiamo in qual paese civilizzato potrà mai farsi valere questa odiosa disposizione di legge, quando in fatto ed in diritto moltissimi, e possiamo dir tutti gli aventi interesse possono e devono ignorare la nuova legge e le conseguenze che secolei recava? Anche il codice austriaco dispone che le leggi non possono avere effetto se non sono promulgate nei debiti modi, e fra questi si cercherebbe invano la pubblicazione nell'*Italia e Popolo*, sebbene, lo diciamo, la pubblicazione fatta da questo giornale abbia tutti i caratteri dell'autenticità.

Che cosa dunque conchiudere da tutto questo? Dopo aver attribuito alle dichiarazioni della *Specola dell'Italia* tutta l'importanza che meritavale il suo carattere di foglio semi-ufficiale austriaco, non sarebbe forse meglio per avvicinarsi al vero il supporre altresì che la medesima, sbarazzandosi di quella sua pesante prerogativa, abbia voluto ridersi de' suoi lettori scrivendo quell'articolo sui sequestri? In questa opinione ci conferma lo scorgere poco dopo lo stesso giornale sciogliere un inno in onore del passato governo di Maria Teresa sotto il quale, dice il giornale, le leggi nel Lombardo-Veneto eran parto e fattura d'ingegni italiani; sotto il quale gli affari italiani erano trattati a Vienna dal *Consiglio supremo d'Italia* composto tutto d'italiani. Richiamare queste memorie al giorno d'oggi quando i tedeschi invadono tutti gl'impieghi quando non si seppe trovare che un conte Zichy a presidente della società delle strade ferrate italiane ed è per degnazione del conte stesso che, nel linguaggio d'ufficio, si concede l'uso della lingua italiana non è altro che un prendere a gabbo il pubblico. È questo uno spasso come qualunque altro, ed i lombardo-veneti avranno sicuramente il buon gusto di prenderlo per quel che vale, massime che non mancano poi sempre le occasioni di restituire la pariglia.

I CENTO CANNONI. Il *Delta dell' Osservatore Triestino* è instancabile nelle sue elucubrazioni contro il Piemonte. Non sappiamo che cosa gli fruttino, ma di certo non ne acquista fama nè di abile scrittore, nè di uomo di senso comune. Nel foglio del 12 agosto, dapprima se la piglia molle-

mente colla Russia per la sua titubanza ad adempiere alle condizioni di pace, e in ciò non si compromette troppo, perchè tutti i giornali hanno già pubblicato che l'affare dell'isola dei Serpenti, come quello di Kars, furono assestati in modo soddisfacente. Ma il *Delta* si rende estremamente ridicolo colla bassa sua adulazione verso l'imperatore Napoleone:

« L'imperatore Napoleone, il quale in tutto ciò « che fa, sa unire sempre il tatto più fino con rara « dignità, ha evitato con molto riguardo di conferire « al duca di Pélissier un predicato che avrebbe po- « tuto risvegliare la memoria ad un qualche fatto « dell'ultima guerra della Crimea sfavorevole pei « russi. »

Ora il *Delta* sarà stato informato dal telegrafo che il *Moniteur* dice che l'imperatore ha conferito al maresciallo Pélissier il titolo di duca di Malakoff!

Tutto ciò non serve però che di preambolo ad alcune invettive contro il Piemonte e il patriottismo italiano.

Siamo così avvezzi a simili frasi, che le lascieremmo volontieri nell'oscurità dell'*Osservatore Triestino* se al *Delta*, in mezzo alle sue ire contro il Piemonte, non sfuggissero alcune preziose confessioni di cui vogliamo tener conto. *In vino veritas* — il vino del *Delta* è la rabbia che lo divora per i successi del Piemonte e l'effetto che produce la savia, moderata e liberale sua politica sul resto dell'Italia.

Ecco che cosa scrive il *Delta* a questo proposito:

« Le attuali condizioni dell'Italia, *prodotte e* « *nutrite dall'agitazione piemontese*, esigono « bensì una grande precauzione e circospezione « in tutte le misure politiche, le quali vengono in- « terpretate sinistramente dal partito sovversivo « che approfitta anzi di ciò pei suoi scopi; ed è « da sperare che la diplomazia ha riconosciuto « ciò e che opporrà la più severa sorveglianza e « fermezza alle tendenze sovversive dei nemici del- « l'ordine europeo e della pace. *I cento cannoni* « *con cui il Piemonte circonda i bastioni di* « *Alessandria sono veramente un trastullo in-* « *nocuo; ma le circostanze di cui sono accom-* « *pagnati li rendono una nuova dimostrazione* « *contro il diritto delle genti in Europa, una* « *nuova cospirazione contro la tranquillità del-* « *l'Italia*. L'Austria, nella consapevolezza della « sua possanza e del suo diritto, può bensì guar- « dare con tranquilla dignità questi maneggi, ma « agli altri stati italiani riesce difficile il mante- « nere normali condizioni sotto l'influsso di tali « continuati incitamenti, ed in tal modo sarà dif- « ficile di far affrettare il momento in cui l'occu- « pazione di alcuni territorii con truppe di po- « tenze amiche possa sembrare superflua. Nel Pie- « monte puossi agitare quanto si vuole per riac- « quistare le simpatie e l'influenza perduta in « Italia, ma tutto ciò non condurrà a nulla. »

Le parole del *Delta* ci dimostrano che la sottoscrizione dei cento cannoni produce il suo effetto, quale è nell'intenzione dei sottoscrittori. Dicano pure gli austriaci che è contro il diritto delle genti e contro la tranquillità dell'Italia; ciò che il *Delta* chiama il diritto delle genti, sono per noi usurpazioni dell'Austria, ciò che egli chiama tranquillità dell'Italia, è il despotismo e l'oppressione, ed egli ha ragione nel riconoscere contro queste cose diretta la dimostrazione nazionale dei cento cannoni.

Il *Delta* si persuada che quando si tratterà di dar mano allo sgombro dell'occupazione straniera, o sarà questione delle simpatie e dell'influenza del Piemonte in Italia, non si andrà a prendere consigli da lui o dai suoi patroni che lo ispirano, come l'imperatore Napoleone non li ha presi da loro in punto a tatto e dignità nell'affare del duca di Malakoff.

Ma l'apice del ridicolo raggiunge il *Delta* quando invoca la testimonianza del defunto generale Bava, per dimostrare che la popolazione di campagna nel regno lombardo-veneto ha propensione pei tedeschi. Nelle cose di attualità la testimonianza di un meschino vivente annulla quella del più grand'uomo morto, e il *Delta* che attribuisce alla frase del generale Bava una portata od estensione che non ha, dovrebbe recarsi in Lombardia a verificare come stanno le cose. Anche senza muoversi dal posto può averne un sentore, se si informa da uomini indipendenti e sinceri sull'effetto dei suoi articoli, che è precisamente l'opposto delle sue intenzioni. Perciò ci occupiamo volentieri degli articoli stessi, e ci auguriamo di averne frequentemente per richiamare sui medesimi l'attenzione dei nostri lettori, affinchè dalla testimonianza di un avversario riconoscano gli effetti della politica piemontese in favore della causa italiana.

Pubblicazioni. Ci viene consegnata in questo momento la lettera di Luigi Carlo Farini al signor Guglielmo Gladstone sulla diplomazia e la quistione italiana. Non abbiamo avuto che il tempo di trascorrerla frettolosamente tanto però che basta a poter dire che la causa nostra vale, a dire la causa dell'Italia non vi è fraintesa come pur troppo avviene frequentemente. Le seguenti pagine mostraano con quali degne parole l'autore discopra la vera piaga dell'Italia.

Il primo, il maggiore, sto per dire, il solo male dell'Italia è la prepotenza austriaca. Vi fanno raccapriccio, o signore, le brutalità del governo napolitano: ma se l'Austria non fosse prepotente in Italia non sarebbe possibile in Napoli quel dispotismo, che voi avete chiamato la negazione di Dio. Chè la prima negazione di Dio è questa tirannide di uno straniero, il quale dove non impera pe' trattati, impera per la violenza, per la paura che fa ai principi, pei martirii che dà ai popoli, per la discordia che semina fra tutti! Vi fa dispetto quell'imbelle governo clerocratico, il quale contende col genio civile del secolo, delle ragioni dell'essere proprio, e colle masnade degli scherani contende delle prerogative della sovranità. Ma lo sgovernamento clericale non sarebbe possibile, se l'Austria non fosse, la quale ora fomenta gli appetiti ed i corrucci dei popoli, or quelli de' chierici, per far suo pro delle colpe e degli errori degli uni e degli altri. Persuadetevene, o signore, che non v'ha ingiuria, non danno, non v'ha umiliazione, nè tormento, di cui gl'italiani non rendano in colpa l'Austria prima, l'Austria sola. Guardate la consuetudine del vivere nostro. Dov'è nei paesi posseduti od occupati dagli austriaci, dove l'italiano, il quale avendo alcun che da perdere nella riputazione, osi avere consorzio e dimestichezza con quelli? Dov'è l'onesta famiglia, dove il lieto ritrovo, in cui siano ricevuti a confidenza ed onore? Qual'è la donna che li guardi con occhio amoroso, senza andar perduta, più d'ogni perduta donna, nella opinione de' suoi concittadini? In questo pubblico costume si impara, o signore, la storia dell'austriaca prepotenza e la ragione d'un odio immortale, assai meglio che non s'impari nella cronaca delle congiure, delle sette e delle sedizioni!

D'altra parte, nissuno sa immaginare quali cose essa potrebbe di buona fede e da senno rimproverare a quei principi, i quali, a dire del conte Walewski, camminano per una falsa e pericolosa via. Li ammonirà forse per le abolite costituzioni? Ma essa l'Austria ne ha dato a taluni il comandamento, a tutti l'esempio! O rimprovererà il re di Napoli, perchè ai carcerati strappi coi tormenti le bugiarde confessioni del dolore? Ma l'Austria fu la maestra di siffatte infamie, praticandole in Bologna ed in Ferrara, dove se ne possono raccogliere i documenti. Gli aguzzini austriaci usano dar cinque colpi di bastone all'imputato di crimenlese, poi lo interrogano, e se tiene il fermo, ne danno altri cinque, e così di seguito, finchè o faccia una di quelle confessioni, che nelle pubbliche sentenze osano chiamar *limpide* e *spontanee*, oppure non ne possa più. Così l'Austria ha in Italia insegnato a fare i processi di stato! Potrei citare i nomi di non poche sue vittime, se non mi tenesse il timore di essere cagione, che quegl'infelici fossero di nuovo bastonati per aver data notizia del supplizio che patirono! O vorrà per avventura ammonire il cardinale Antonelli pel ristaurato cavalletto, o perchè abbia ordinato che la pena del carcere sia aggravata con quella del digiuno? Ma l'editto del cardinale Antonelli, che negli articoli 2 e 3 stabilisce siffatte pene pei ladri e pei borsaiuoli, ha la data del 30 luglio 1855, mentre le sentenze, con cui l'Austria ha condannato alla pena del bastone e del digiuno, non solo i ladri ma anche i rei o sospetti di stato, hanno le date del 1850, del 1851 e del 1852, come si può vedere nei diari pubblici. O rimprovererà alla corte di Roma che non sappia guarentire la pubblica sicurezza? Ma i malandrini sono più baldanzosi, e più frequenti sono e più gravi i delitti nelle provincie presidiate dagli austriaci, che nella città e nelle terre dove sono i francesi, od i soldati del papa! O vorrà far censura del governo papalino, per la scompigliata finanza, e le soverchie tasse? Ma quale finanza più scompigliata dell'austriaca, o qual popolo più dei lombardo-veneti è angariato da tasse, da sopratasse, da taglie, da accatti forzati? Aggiungi, che avendo le truppe austriache in quest'anni costato al governo del papa, o per meglio dire, ai suoi poveri sudditi, circa trenta milioni di franchi, mentre l'occupazione francese nulla ha costato, egli è manifesto, come quelle truppe, le quali nemmeno valgono a tutelare la pubblica sicurezza, sieno una delle principali cagioni dell'aumento dei balzelli e delle strettezze del pubblico erario!

Il *Corriere mercantile* difende a buon diritto Genova dalla taccia di essere infestata da una infinità di ladri e borsaiuoli, taccia lanciatale contro da un canonico Domenico Zanelli, che scrisse all'*Armonia* essergli stati rubati sul ponte di Carignano *ventidue napoleoni d'oro*.

È bene notare che questo sig. canonico, che ora porta in tasca tant'oro, andò già da Cremona a Roma non molto agiato, e che vi fece il liberale: poi quando ebbe un posto nella gazzetta di Roma si tinse in nero come i caratteri del giornale, ed ora adempie all'ufficio suo di giornalista pontificio denigrando il Piemonte.

Quanto all'*Armonia* che scrive tanto intorno ai furti che accadono fra noi, e va in estasi per la rarità dei furti che succedono a Napoli, mandi pure a Napoli i suoi collaboratori e ci sapranno dire quante ore vi staranno, non di notte, ma di pieno giorno, passeggiando, senza lasciarvi o l'orologio o la borsa, e almeno il fazzoletto da naso. Certi tasti, se l'*Armonia* fosse più furba, come pretende, non li dovrebbe toccare mai.

Dispacci elettrici priv.

Agenzia Stefani.

Ultime notizie del Levante.

Trieste, 14, *sera* — *Torino*, 15.

Costantinopoli, 8 *agosto*. L'ammiraglio inglese ha lasciato Odessa per sorvegliare da Trebisonda la restituzione della fortezza di Kars.

Una deputazione di 60 circassi è qui attesa.

La dogana del Pireo con le mercanzie, l'ufficio di sanità e il porto sono rimaste preda di un incendio.

Atene, 8 *agosto*. I francesi lascieranno la Grecia nel mese di settembre.

(*Ritardato*)

Parigi, 14 *agosto* (sera).

Oggi la borsa fu migliore. Il piccolo movimento è stato cagionato dalle operazioni a premio.

Azioni del credito mobiliare 1620.
Strade ferrate austriache 895.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 645.

Parigi, 15.

Si legge nel *Moniteur*:

Il conte Brunow ha rimesso a S. M. l'imperatore il gran collare dell'ordine di S. Andrea di Russia, ed ha presentato a S. M. il principe di Gorciakoff.

Madrid, 14. Il governo ha pubblicato una circolare improntata di saggezza e di spirito eccellente.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Ivrea. — *Allievi dell'Accademia militare.* Venerdì passato, addì 8, arrivava in questa città, alle ore dieci circa di mattina, un drappello degli allievi dell'accademia militare col loro zaino sulle spalle e col fucile al braccio, preceduti dai loro superiori, per intraprendere una gita a traverso le montagne della valle d'Aosta. Alloggiarono nel collegio convitto, messo a loro disposizione dal municipio, e fornito di alcuni oggetti dalla scuola militare di fanteria. Fermatisi qui un giorno e una notte per conoscere i dintorni del paese e riposare, partirono per tempissimo il dì seguente. Nella loro peregrinazione sono accompagnati da professori per ricevere, a mano a mano che si presenta l'occasione, istruzioni intorno alla botanica, mineralogia e geologia ecc., raggiungendo così l'utile e il dilettevole, degno premio delle loro fatiche felicemente superate negli esami finali del corso. Il loro comandante è il signor maggiore Rocci, ex-deputato, noto per le svariate cognizioni, e per l'affezione che porta alla gioventù che si dedica a una carriera splendida, ma ardua e piena di sacrifizi, fra cui primeggia quello di esporre la vita a pro' della patria.

Esercizi militari. Ieri sera, 13 corrente, la scuola militare d'infanteria di questa città partiva per il campo di S. Morizio, capitanata dal signor cav. Vialardi, tenente colonnello e comandante della detta scuola. Gli esercizi dureranno quaranta giorni. Stando alla valentìa dei superiori e all'ardore dei subalterni, noi siamo certi che i frutti che si raccoglieranno, supereranno di molto l'aspettativa.

Non sarebbe la prima volta che, entro sì breve spazio di tempo, si darebbero prove di abilità e d'istruzione da eccitare la maraviglia. Il nostro paese è solito a dare, allorchè è ben diretto, dei grandi risultamenti, sicchè, dopo pochi giorni di esercizio i nostri coscritti sembrino soldati fatti.

(*Eco della Baltea Dora*)

Genova, 14 *agosto*. Si legge nel *Corriere mercantile*:

« Annunciamo con piacere che si diede principio ai lavori della tanto desiderata stazione definitiva. Anzitutto sarà tracciata la strada che da piazza Acquaverde metterà in via Carlo Alberto in prossimità del padiglione della R. marina, strada che deve surrogare quella dello Spirito Santo che rimane soppressa; tostochè la strada costruenda sarà resa accessibile, si darà mano alla demolizione dell'Annona.

« Se le nostre informazioni sono esatte, il signor ingegnere Mazzucchetti, autore del progetto della stazione in discorso, avrebbe fatto sentire al municipio non potersi declinare dal traslocamento del monumento che si sta eseguendo a Cristoforo Colombo.

« Fra le tante vicissitudini subite da questo disgraziato monumento ci mancava ancor questa! ch'è gravissima sotto doppio riguardo. Chi sosterrà la ingente spesa del traslocamento? Il governo od il municipio? Sciolta questa quistione, quale piazza o luogo potrà destinarsi al monumento dacchè noi manchiamo affatto di spazi? Qualche artista opina per piazza Nuova o per la nuova piazza in via Assarotti; e per vero non sapremmo quale altra località si potrebbe scegliere se non si crea espressamente. Solo ci duole che questo nuovo incaglio s'aggiunga a ritardare l'attuazione di un'opera destinata a rivendicare l'ingratitudine di tre secoli verso l'uomo il più grande dell'universo. »

Noi siamo lieti che si dia principio in Genova alla stazione definitiva, cosa che invano aspetta la nostra Torino. Se non che siamo quasi per rallegrarci del tardare che si fa tra noi, perchè forse così solamente non si sprecherà qualche milione per fare un'opera senza buon gusto. Ci dicono che il progetto per Genova manchi di eleganza e di venustà architettonica, e altrettanto avverrebbe qui, perchè il sig. Bona non vuol sentire osservazioni di sorta, e la commissione invitata ad esaminare i disegni (o a dir più esattamente il *disegno*), sapendo a prova che qualunque censura faccia non si ascolta, si riunisce soltanto *pro forma*, e sottoscrive senza discutere. Si ebbero tante occasioni di far risorgere o a dir meglio di far sorgere tra noi la buona architettura, e furono per insipienza di chi dirige queste cose pur troppo perdute!

Quanto al desiderio che manifesta il *Corriere* perchè il monumento a Colombo venga alfine terminato è un desiderio nobilissimo che dovrebbe essere secondato anche dal governo.

Raccomandazione. Gli studiosi possono venire grandemente aiutati da libri che siano ricchi di indicazioni e che agevolino le ricerche. Per questo nelle buone biblioteche sono i cataloghi disposti per materie: per questo sono preziosi i dizionari nei quali non si dee già studiare, chè troppo sono superficiali, ma si può cercare con buon frutto una guida pei proprii lavori. Per una tal ragione raccomandiamo ai nostri bibliotecari il *Dizionario delle opere relative alla storia della vita pubblica e privata dei personaggi celebri di tutti i tempi e di tutte le nazioni dal principio del mondo sino ai nostri giorni*, lavoro pazientissimo del tedesco Oettinger, stampato a Bruxelles. Non di raro lo studioso ignora che esistano opere che gli sarebbero utilissime per le sue ricerche, e il solo scoprirne il titolo è per lui un sussidio non isperato. Ora in questo dizionario dell'Oettinger si trovano appunto quarantacinque mila indicazioni. Vedete che non è poco.

Incendio. Ieri verso le 4 pom., nel villaggio di San Mauro, scoppiò un incendio che a malgrado di tutti gli sforzi degli abitanti non solo, ma delle guardie da fuoco e di buon numero di carabinieri accorsi dalla capitale, perdurò ostinato sino alle 7 di questa mattina con danno assai grave di tre o quattro case consecutive, particolarmente del sindaco e del medico.

Insetto nocivo al grano. Il grano posto nei granai va soggetto ad altri nemici, cioè a degli insetti appartenenti alla famiglia dei gorgoglioni. Le farfalle depongono le loro uova sulle spighe dei grani, mentre stanno ancora nei campi. Nascono da queste nova piccoli vermi, i quali penetrano nel grano a misura che se ne pascono, s'ingrisalidano, ed escono in istato di farfalla, s'accoppiano e le femmine depongono altre uova.

Per distruggere questi insetti vi sono molti metodi, ma pochi sono quelli che meritano d'esser praticati. Alcuni usano di sventolare il grano tosto che s'accorgono che vi regnano questi animali nei granai; altri mettono piccoli uccelli, come per esempio delle così dette *codi tremole*, che per essere di corpo piccolo non ponno cibarsi di grano, mangiano perciò e distruggono i gorgoglioni. A parer nostro sembra però miglior metodo quello di porre il grano infetto per alcuni insetti in un forno sufficientemente riscaldato, perchè così il calore farà disperdere ogni ovicino di semente e perire tutti gl'insetti. È vero che il grano non servirebbe più per la seminagione, ma è sempre un grande guadagno quello di preservare buona quantità di grano per gli usi domestici, piuttosto di perderla ad oggetto di volerne conservare una parte per la semente.

Assenzio e altri mezzi per preservare i locali dagli insetti. Da secoli le popolazioni alemanne del Lussemburgo hanno la consuetudine di far benedire ogni anno, il giorno dell'Assunta, un mazzo di erbe aromatiche composto di assenzio, artemisia, silvia, ruta, fiori di sambuco, di camomilla e simili per farne secondo il bisogno suffumigi o tisane. Questi mazzi di erbe, accumulati di anno in anno nei granai, aromatizzano fortemente l'aria in guisa che non si vedono più nè tignole, nè moscherini nè altri insetti.

Il dottor Lenger non ignorando questo fatto concepì l'idea di fare appendere alle travi del suo granaio molti ramoscelli di assenzio verde e porne altri sui mucchi stessi del frumento che era infestato da gran numero di insetti. Appena scorse sei ore, si viddero venir fuori su pei muri una miriade di quei nocivi ospiti. L'assenzio che chiunque può coltivare in un cantuccio del proprio podere per indi porlo nel granaio e negli armadi ove si serbano i panni, ne espelle le tignuole e tutti gli altri insetti.

Decam di Cambrai ha anche osservato che gli insetti non assaliscono il frumento, qualora si strofini il pavimento con succo di cipolla e vi si faccia semplicemente seccare il seme di questa pianta.

Fu parimenti indicato per cacciare le mosche ed altri insetti, non escluse le tignuole, il suffumigio di foglie di zucca; avendo la precauzione di allontanare ogni animale nel momento dell'operazione, che quelle esalazioni sono nocive all'organismo.

Arresti. I nostri lettori ricorderanno la barbara uccisione avvenuta non ha molto presso Genova di una Teresa Alberti che, avendo a Milano col proprio lavoro cumulato un poco di danaro, venne, secondo la voce pubblica, dal dissoluto marito che s'infingeva pentito, adescata a ricongiungersi a lui e poi, quasi appena scesa dal vagone della ferrovia, la trucidò coll'aiuto di un un altro assassino, e la spogliò di quanto portava seco. Ora dicesi che i due imputati di quell'assassinio sieno stati arrestati a Milano, dove a spese del regio erario furono mandati alcuni che li videro in Genova prima del misfatto, per riconoscerli e constatarne l'identità.

Catastrofi. Sul lago Eriè (America) un battello a vapore è perito divorato dalle fiamme insieme a più di 40 passaggeri. È un accidente deplorabile senza dubbio, ma che deve entrare in conto delle eventualità di viaggio, mentre un'altra catastrof

e

ha usurpato la sede del divertimento e reso vittima dei fanciulli, cosa anche più orrenda.

Ottocento fanciulli erano partiti da Filadelfia con alcuni dei loro parenti e dei loro sorveglianti, per fare in ferrovia un'escursione campestre a qualche distanza. Questo traino di piacere scontrò sulla via un traino postale; le locomotive si sono urtate ed i vagoni andarono sfracellati ed incendiati. Già si annovera una sessantina di morti ed un centinaio di feriti, e lo sgombro non è ancora ultimato.

Dopo 50 *anni*. La scorsa settimana (scrivesi da Berlino alla *Presse Belge*) un vecchio ancor vegeto e robusto, decorato di alcuni croci, ma vestito del resto da contadino, s'introduce nel parco e nel giardino di *Sans-Souci* e prende a salir lo scalone del terrazzo, che mette al castello reale. La guardia del corpo, che vi sta in sentinella, lo trattiene, dicendogli non esser permesso l'andar innanzi, perchè l'imperatrice di Russia abita il castello. Ma il vecchio soldato non si lascia imporre e: « Appunto perchè c'è l'imperatrice, risponde, voglio entrare nel castello. » Qui succede una disputa molto viva, la quale non è interrotta che dal sopraggiungere del colonnello d'Alvensleben, aiutante di campo al servizio dell'imperatrice. Il colonnello domanda il perchè di questo gridare ed il veterano gli racconta allora di aver fatte nove leghe tedesche, per veder ancor una volta prima di morire l'imperatrice, ch'egli aveva, fanciulla, salvata dall'acqua. L'aiutante di campo gli dice di aspettare e va ad annunziare la cosa a S. M., che stava seduta presso una finestra aperta del castello. L'imperatrice dà ordine che si lasci venir innanzi il veterano, il quale s'avanza con passo fermo e, fermandosi colla dignità di un militare dinnanzi a S. M.: « È veramente lei, dice, benchè sia molto cambiata. »

L'imperatrice gli domanda ciò che desidera e il vecchio le ricorda un fatto avvenuto nel 1806, nel parco di Charlottenbourg, dove il re defunto soleva passare l'estate. La famiglia viveva là una vita affatto comune. Una mattina, i due principi più adulti (il re attuale ed il principe di Prussia) stavano prendendo una lezione dal loro maestro Ancillon. La principessa Carlotta, allora di 7 anni, la piccola principessa Alessandrina ed il principino Carlo giuocavano nel giardino, presso il bacino d'acqua.

La principessa Carlotta tirava una carrozzetta, in cui era adagiato il principino. I fanciulli amano l'acqua e la principessa tirava la carrozzetta proprio sull'orlo del bacino, quando si sentì chiamare da un soldato che faceva la guardia non lontano. Questi le fece osservare che avrebbe potuto cader nell'acqua, se ella continuava a tirarla così sull'estremità; ma la principessa si mise a ridere e continuò il suo divertimento colla stessa imprudenza. Allora il corazziere s'avanza, stende verso di lei la sua lunga spada gridando: *Halt!* La principessa, spaventata da questo improvviso movimento, indietreggia, sdrucciola giù per l'erboso pendice e cade nel bacino. Il soldato vi si getta pure d'un salto, ne trae la principessa, e, tirandosi dietro la carrozzetta colla piccola Alessandrina che giungeva, va verso la nobile regina Luigia, che stava leggendo dinanzi al castello. Resale la principessa tutta molle, narra la cosa, lamentandosi della poca sorveglianza. La madre allora toglie dal collo della sua diletta figliuola una croce che conteneva alcuni capelli della regina e la dà come memoria al soldato.

Questa stessa croce l'invalido presentò, dopo 50 anni, all'imperatrice, che si ricordò subito del fatto e, commossa fino al pianto, pregò il veterano che le volesse rendere la croce coi preziosi capelli di sua madre. Nello stesso tempo tolse dal collo di una sua dama d'onore, la vecchia principessa Gagarin, il suo proprio ritratto guernito di brillanti (ritratto che portano le principali dame della corte dell'imperatrice, come segno di particolare affezione) e lo diede in iscambio al veterano, che se n'andò fiero e soddisfatto, mostrando il suo tesoro alla guardia che non voleva lasciarlo passare e dicendogli: « Guarda, imbecille! »

Pubblicazioni. L'*Unione Tipografico-Editrice* proseguendo la pubblicazione della *Storia Universale* di Cesare Cantù, ha data alla luce la parte prima del tomo IV e la parte seconda del tomo I dei documenti.

Sono pure pubblicate le dispense 48 a 52 della *Storia degl' Italiani* dello stesso autore e le dispense 183-5 della *Biblioteca dell'Economista*.

Notizie Italiane

DUCATO DI PARMA

Parma. Da informazioni avute ci consta che la commissione internazionale sardo-parmense, incaricata di determinare il punto di congiunzione delle linee ferrate del Piemonte e del ducato di Parma, ha stabilito in massima che la congiunzione si farà sulla Bardoneggia, ad una distanza non maggiore di 200 metri da Castel S. Giovanni, e che la linea dovrà tenersi costantemente al nord della via Genilia. (*Corresp. Ital.*)

Borgo San Donino, 12. Ieri una batteria completa d'artiglieria, scortata da cacciatori (Jager), ha attraversato la città, proveniente da Bologna e diretta a Piacenza. È un nuovo rinforzo alla guarnigione austriaca.

Quasi ogni giorno passa a Parma cavalleria ungherese diretta a rafforzare Piacenza. (*Id.*)

LOMBARDO-VENETO

Milano, 13. Appena di ritorno da Bergamo e da Brescia, il barone Bürger si recò a Pavia. Il luogotenente civile austriaco in Lombardia si propone, dicesi, di visitare l'una dopo l'altra le principali città del nostro paese. Ci sono anzi alcuni i quali pretendono che questo viaggio non sia la conseguenza d'una determinazione spontanea di Bürger, ma bensì d'ordini positivi emanati da Verona, e forse da più lontano. È una vera corvea che si è imposta a questo povero Bürger; ma egli ha preso il suo partito da uomo di spirito e si è messo in giro.

Per noi come per tutti i lombardi ci fa perfettamente lo stesso che Bürger vada, venga o stia; ma questa attitudine così calma e così degnamente fredda delle popolazioni deve far impressione sulle autorità austriache. Queste non hanno a contare sul più piccolo ammutinamento, sul più leggero disordine; ma ad ogni istante possono raccogliere le prove incontestabili dell'animavversione unanime, che esiste in tutte le classi. Sotto questo rispetto, le escursioni di de Bürger producono un utile risultato. Dappertutto ove è andato, se si eccettuano le autorità municipali, cioè le persone che non potrebbero fare altrimenti, nessuno fra i lombardi, assolutamente nessuno si è presentato a lui. Sfido chicchessia a citare la più piccola testimonianza di simpatia che le popolazioni abbiano data al funzionario austriaco.

Abbiam letto di recente un proclama, in cui si invitano i lombardi a non aver fiducia nel Piemonte, perchè il Piemonte è impotente a far nulla per essi. Dicesi che questo proclama abbia una origine mazziniana; ciò è possibile; ma è concepito in termini tali, che avrebbe potuto essere dettato da un impiegato qualunque della polizia austriaca. (*Id.*)

Una corrispondenza da Vienna della *Gazzetta di Verona* reca la seguente notizia, della quale lasciamo la responsabilità al corrispondente che non sembra egli stesso gran fatto persuaso della veridicità della corrispondenza:

Vienna, 11 *agosto*. Una grande novità, e quel che più monta, certa, certissima, pregio assai raro nelle novità regalate dai corrispondenti. La quistione delle vostre strade ferrate, la quistione ormai celebre del tronco Coccaglio-Treviglio, entra in una nuova fase. Una società, forte di 40 milioni, rappresentata dal sig. Weiss di qui, ha presentato il 1° agosto a S. M. niente meno che la domanda di costruire il tronco Coccaglio-Treviglio, direttamente, colla congiunzione, da un punto di questo tronco, alla grande centrale per Crema e Lodi, obbligandosi ad ultimare il tutto nel perentorio termine (se la procedura ferroviaria ha termini perentorii) di diciotto mesi. Strabiliate pure: la novità è grande, lo dissi, ma altrettanto vera.

Ora vedremo che farà la compagnia cosmopolita!

STATO ROMANO

Roma, 10. Mi viene assicurato che vennero dati ordini severi diretti ad impedire l'introduzione negli stati romani delle opere postume di Gioberti. Non so se queste opere abbiano diggià vista la luce; in ogni caso, è strano il vedere che si giudica e si condanna un libro senza averlo letto. Ecco l'imparzialità della congregazione dell'Indice; e dire che undici anni or sono, a quest'epoca, un membro della congregazione, il padre Butteoni, domenicano, difendeva con calore l'ortodossia di Gioberti ed otteneva, sotto il regno di Gregorio XVI, che i libri del gran filosofo non fossero proibiti. (*Corresp. Ital.*)

REGNO DELLE DUE SICILIE

Avellino, 2. I bagni di Montefresco e di Montesarchio trovansi nella nostra provincia; epperò abbiamo la fortuna d'esser l'oggetto di cure affatto particolari da parte del governo e dei suoi agenti. Il nostro intendente Mirabelli manda tutti i giorni a Napoli un rapporto particolarizzato sui prigionieri politici, sui loro discorsi, sui loro modi. Il governo ha paura di tutti, anche degli infelici che sono in catene.

L'intendente Mirabelli è uno dei funzionari secondo il desiderio del governo centrale. Quando alcuno si presenta a lui, senza pur dargli il tempo di sentirsi dire buondì, egli grida: Viva il nostro re assoluto. Epperò non vi farà meraviglia il sapere che, con un tal uomo, la nostra provincia trovasi affatto in preda all'arbitrario il più sfrenato. C'è un gran numero di giovani *confinati*, che non possono cioè uscire dal loro villaggio o dal luogo che loro si fissò per residenza, senza il permesso dell'intendente, che è egli stesso obbligato di riferirne a Napoli. Dio mi guardi dal citarvi un solo nome; ciò basterebbe per attirare sulla persone, che avrei nominato, ogni sorta di persecuzioni. (*Id.*)

Notizie Estere

SPAGNA

Lettere di Saragoza del 5 recano che la più grande tranquillità regnava nella capitale dell'Aragona. Dulce aveva pubblicato i *bandos* relativi alla nomina del nuovo *ayuntamiento* e della deputazione provinciale. Tutte le persone nominate godono della maggior considerazione e la loro nomina fu perfettamente accolta. La notizia dello arresto dei deputati Ruiz, Pons e Borao, non era esatta. Abascal, democratico molto noto, era il solo deputato arrestato. Pare che egli abbia fatte importanti dichiarazioni.

RUSSIA

Si scrive al *Times* da Berlino 6 agosto:

Le notizie più importanti che si possono raccogliere dai giornali russi delle ultime due settimane, sebbene appaiano in una forma poco concreta, sono lungi dall'essere soddisfacenti. In aggiunta all'occupazione dell'isola dei Serpenti, alla ritenzione di Kars, alla distruzione totale o parziale di Reni ed Ismail, abbiamo lagnanze dall'estremo settentrione, perchè i lapponesi russi continuano nel medesimo sistema d'immigrazione e di usurpazione sul territorio svedese, il quale ha già dato, durante la guerra, tanti motivi di apprensioni. Si crede che le isole Aland saranno di nuovo occupate da forze militari, sebbene rimangano senza fortificazioni: ma è d'uopo avvertire che i soldati hanno bisogno di caserme, e le caserme diventano tosto fortezze. L'ultimo capitolo delle lagnanze è somministrato dalla notizia data da un foglio officiale di Stocolma, il *Post-Tidning*, dietro informazioni private che il governo russo sembra fare dei preparativi per erigere uno stabilimento fortificato di marina nell'isola di Kasko. Quest'isola giace nel golfo di Bothnia al nord-ovest di Christianstadt, sulla costa di Finlandia fra 62° e 63° di latitudine settentrionale. Si dice che quest'isola sia particolarmente adattata allo scopo indicato, per la circostanza che è circondata da acque profonde, e che la sua rada rimane libera dal ghiaccio per un tempo molto più lungo che qualunque altro punto del golfo.

Simultaneamente a questi sintomi aggressivi, all'attitudine esterna della Russia, riceviamo notizie poco soddisfacenti in quanto alla sua attitudine interna, ossia su quello che sembra succedere per riguardo ai suoi sudditi. I progetti di riforme sembrano essere rimasti stazionarii: la censura è divenuta più rigorosa che mai; non solo non si è dato mano alla costruzione delle strade ferrate, ma l'agitazione in loro favore nella stampa è cessata; e ha dato luogo all'esposizione dei mali immaginarii che introducono al seguito dei pretesi beneficii. Che la Polonia continui a lagnarsi è naturale ed inevitabile, e tanto più adesso che le sue speranze erano state eccitate, e furono così amaramente deluse. Tutto ciò può dipendere dalla circostanza che l'attenzione dell'imperatore è stornata dagli alti propositi da lui concepiti in sulle prime per la rigenerazione del suo popolo a motivo dei preparativi per l'incoronazione, e spero che non sarà con lui lo stesso come dei suoi predecessori. Ogni volta al principio del loro regno correvano grandi voci di miglioramenti che dovevano essere introdotti, ma che l'enorme *vis inertiae* di una pigra o corrotta burocrazia (*tschin*) è riuscita a sventare; ma egli è un cattivo sintomo per ciò che concerne le riforme che si vogliono realizzare, l'udire che i suoi sudditi si prendono già la libertà di dire del giovane imperatore: *Il a beaucoup de velleités, mais pas de volonté.*

EGITTO

Alessandria, 6 *agosto*. Il 16 p. p. sua altezza il vicerè ricevette dalle mani del console greco, sig. Caralambo, colle formalità e cerimonie di uso, il gran cordone ellenico di S. Salvatore inviatogli da S. M. il re Ottone. Si può dire veramente che i governi europei gareggino di amabilità verso il sovrano d'Egitto e che lo vogliano guadagnare interamente alla causa della civiltà occidentale prendendolo all'amo delle croci e stringendolo nella rete dei cordoni grandi e piccoli. E diffatti il connubio dell'Oriente coll'Occidente è già condotto a buonissimi termini, con quanto vantaggio per l'umana razza non è mestieri dirlo. Si avvicinasse finalmente quella benedetta èra della pace perpetua, in cui tutte le aspirazioni sante e legittime fossero soddisfatte, e fosse resa inutile la sanguinosa *ragion del brando*!

— È qui giunta la regina dei Birmani con seguito di circa 200 persone. Essa si reca, dicono, a Parigi per impetrare la mediazione dell'imperatore, nelle sue vertenze col governo inglese. Altri crede invece che sia diretta a Londra per trattare direttamente col governo della regina. La fisonomia e il costume del seguito di S. M. Birmana sono singolarissimi. Essa poi veste un costume ricchissimo, tutto seta, oro e gemme, vero tipo di lusso e magnificenza asiatica.

Cairo, 4 *agosto*. Un avviso del transito egiziano previene il pubblico che il telegrafo elettrico da qui e da Alessandria fino a Suez è posto in attività di servizio. (*Spett. Egiz.*)

INDIA

Da Bombay abbiamo le seguenti notizie in data del 10 luglio:

Il governo del Bengala ha preso precauzioni per proteggere circa 60 miglia di paese lungo la linea della strada ferrata vicino al paese dei Santhals. Questi peraltro non destano ora certa inquietudine, scarseggiando di viveri, per cui sono costretti di cibarsi di radici finchè giunga il tempo del ricolto.

Le notizie dell'Asia centrale sono confuse e contraddicenti secondo il solito; e la sola cosa che ne apparisce chiaramente si è che gli affgani seguitano a combattersi fra loro.

Notizie Ultime

Leggesi nel *Times* del 12:

« Non è dubbio che il risultato dell'ultima guerra non ha per nulla contentati i liberali del continente. I molti infelici rifugiati, che sono dispersi per le città del Belgio, dell'Inghilterra, dell'America aspettavano molto dalla coalizione contro la grande monarchia del Nord. I piccoli despoti abbandonavano il loro capo. La sant'alleanza si dissolveva. Che non potevano sperare i popoli dell'Europa amanti di libertà?

« I polacchi non potevano credere che il mondo si pacificherebbe di nuovo lasciando i russi a Varsavia. Essi studiavano seriamente ogni movimento degli alleati nei suoi rapporti con operazioni strategiche nel lor proprio paese e biasimavano la campagna di Crimea, perchè sarebbe stato difficile marciare da Sebastopoli alla Vistola. I liberali tedeschi rimasero pure mortificati dalla conclusione del gran dramma.

« Ma noi avremmo potuto credere che l'Italia non avrebbe sentito questi disinganni. Coloro che s'occupano di questa quistione sono fermamente convinti che i profitti dell'Italia furono assai importanti. È vero che Roma è ancora piena di baionette straniere: che le Legazioni soggiacciono ancora all'oppressione austriaca; che i migliori napoletani languiscono in carcere; e si può domandare: Quanto tempo durerà ancora tutto ciò?

« Gli uomini moderati sono però indotti a vedere, nella posizione presa dal governo costituzionale del Piemonte, il principio di una nuova èra. Anche quelli che in generale non hanno fiducia nelle costituzioni sul continente, sono disposti a concedere una probabilità di buona riuscita in favore di Vittorio Emanuele, dei suoi ministri e delle sue assemblee legislative. Non solo egli ha promesso, ma ha pur anche atteso.

« Il liberalismo è consolidato, malgrado un partito clericale nell'interno, un vecchio nemico alla frontiera e il capo riconosciuto dei sovrani dispotici, con armi barbare, nel Nord. Il popolo inglese, spesso pronto e di primo impeto, ma che generalmente non è deluso per lungo tempo, ha per due anni considerata la Sardegna come il solo centro, d'onde la libertà possa spandersi, e questo sentimento lo induce a prendere un interesse pratico negli avvenimenti attuali della penisola.

« Si può dir quasi la stessa cosa dei francesi. Se dunque le simpatie e l'assistenza di queste due nazioni sono degne di esser ricercate, esse verranno guadagnate dall'adozione di ciò che si può chiamare il programma piemontese. Pel momento sarebbe dunque prudente, da parte dei patrioti italiani, astenersi dal sostenere le opinioni estreme, che ebbero favore in questi ultimi tre anni. »

RUSSIA

Si scrive da Varsavia alla *Presse* che la conclusione del concordato russo colla S. S. pare di nuovo aggiornata, e si attribuisce questo ritardo a nuove esigenze della corte di Roma. Il gabinetto di Pietroburgo concede, dicesi, l'istituzione di un arcivescovo cattolico, primate di Polonia, e di tre vescovi, e ritiene questo numero come sufficiente pei cinque governi, che compongono ora il regno di Polonia. La corte di Roma, al contrario, vorrebbe un vescovo per governo.

— Finora s'era creduto che, nella quistione relativa alla riorganizzazione dei principati, la Russia si fosse pronunciata, d'accordo con Francia od Inghilterra, per la riunione della Valacchia e della Moldavia.

Una corrispondenza del *Nord* da Pietroburgo, contraddice l'opinione sparsa a questo riguardo. Secondo questa corrispondenza, il gabinetto di Pietroburgo non vuole, per ora, pronunciarsi su questa questione; egli non si dichiara nè pro nè contro la riunione. Conformemente alla disposizione del trattato di Parigi, egli ha risolto di aspettare la manifestazione dell'opinione pubblica regolarmente consultata e di regolare la sua determinazione a questo riguardo sul voto delle popolazioni interessate.

Dispacci elettrici dei fogli esteri

Marsiglia, 12. Notizie di Costantinopoli, del 4, annunziano che, la Francia e la Turchia non avendo bastimenti disponibili sul Bosforo, quattro altre navi da guerra inglesi dovranno raggiungere la flottiglia dell'ammiraglio Stewart, che incrocia dinanzi a Baltchick.

Tekeddin bascià fu nominato governatore di Kars. Kebriscli bascià stava per partire, colla sua ambasciata, per assistere all'incoronazione dell'imperatore Alessandro.

Le domande di cereali mandate dall'Europa fanno alzare il prezzo del grano a Costantinopoli. Il ricolto è cattivo in Asia, dove si soffre un'orribile siccità; ma i grossi approvvigionamenti che si erano fatti nel 1855 sono ancora intatti. Del resto, è arrivato dal mare d'Azoff un milione di ettolitri di grano e se ne aspetta un'altra grossa spedizione.

La commissione internazionale, che si è trasportata a Jassy, persiste nel volere che i russi restituiscano la città di Bolgrad.

Le autorità di Odessa si oppongono a che gli stranieri ebrei siano ammessi nella città.

L'*Hannibal*, il *Gladiator* e lo *Snake*, ancorati a Sebastopoli, preparavansi ad incrociar nelle acque del mar Nero.

Amburgo, 12. Il conte di Parigi, il duca di Chartres, Thiers ed il loro seguito hanno lasciato Amburgo. Essi partono per Ostenda, dietro un dispaccio venuto da Londra. (*Havas*)

Madrid, 12. Alcuni individui arrestati a Barcellona furono condannati ai presidii od alla deportazione nelle colonie. Il disarmo della guardia nazionale avvenne dappertutto tranquillamente. La quistione delle sussistenze è in via di miglioramento. La tranquillità è generale.

Bonifacio, 12. Siamo a Baia di Chia: abbiamo cominciato a rilevare la corda, colla speranza di continuare la nostra strada per l'Algeria. L'equipaggio francese ha come noi la speranza di un esito felice. Il meccanismo ha una doppia forza e funziona perfettamente. Tutto è pronto: partiamo domani mattina. (*James Power alla* Presse)

G. ROMBALDO *Gerente*

La salute dipende generalmente dallo stato dello stomaco e degl'intestini. Per regolarne le funzioni e abbreviare le convalescenze i medici ordinano, siccome il tonico più efficace, il siroppo tonico anti-nervoso di J. P. LAROZE, farmacista a Parigi. (c)

NON PIÙ CHININO

Col siroppo di foglie d'uliva si tronca qualunque febbre e colla massima economia. Tre oncie di siroppo sono sufficienti per un adulto. Per norma dei signori farmacisti si vende in Loano dall'inventore G. Turri nella farmacia reale a fr. 8 il kil. Si somministra nell'identica maniera del solfato di chinina.

GIUSEPPE ROCCA abitante sotto i portici del Teatro Nazionale, premiato di medaglia alla grande esposizione di Londra, di parecchie altre in varie esposizioni del Piemonte, e finalmente di menzione onorevole all'ultima grande esposizione di Parigi. Fabbrica ogni sorta di strumenti da corda per la cui bontà e buon mercato può gareggiare coi migliori fabbricatori d'Italia.

Via della *Croce d'oro* — Vicolo delle Scuderie, casa Rabi.

CHIUSANO GIUSEPPE

SERRAGLIERE E FABBRICANTE

D'OGGETTI IN FERRO

Nel detto negozio trovasi un scelto assortimento di *Letti in ferro* verniciati al forno e guerniti con montatura e senza, detti *Ptiant* d'ogni forma.

Oltre il suddetto articolo tiene porta-catini, porta-mantelli ed altri generi relativi, il tutto perfezionato, e s'incarica di eseguire qualunque lavoro da Serragliere.

NEGOZIO IN ORLOGERIA

in Liquidazione volontaria

e LOCALE DA RIMETTERE

accanto al Caffè Barone, via Doragrossa.

CURA INTERNA E RAZIONALE della **CATERATTA** e di tutte le malattie degli occhi per F. VULLIEL, dottore in medicina, presso l'autore, *rue Fontaine-Molière*, 37, *Paris*. — Consulti dalle 1 alle 3; cura per corrispondenza.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

LA

COLTURA DELLE API

NOZIONI PRATICHE

AD USO DEGLI AGRICOLTORI

per A. Magni

Un volume adorno di molte figure L. 3. — Franco per la posta contro vaglia L. 3 20.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e presso i principali librai:

LE GUERRE SUL MAR NERO

OSSIA

Caterina II di Russia

E LA SUA CORTE

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Ne riportiamo il seguente indice dei capitoli:

Ai lettori — Prefazione dell'autore — I. La supremazia della Russia sul Mar Nero. — II. Caterina II e i suoi favoriti. — III. Potemkin. — IV. Voltaire e le idee di dominazione universale della Russia in Oriente. — V. La pace di Cainargi. — VI. Commedie dell'imperatrice Caterina II per festeggiare le vittorie sui turchi. — VII. Sviluppo delle idee di Pietro il Grande sul trono degli zari, e il disegno della dominazione greco-russa. — VIII. Primi passi alla conquista della Crimea. Supremazia della Russia sul mare. — IX. L'imperatore Giuseppe II a Pietroburgo. — X. Visita del principe di Prussia alla corte di Pietroburgo. — XI. La conquista della Crimea. — XII. Il viaggio trionfale nella Tauride. — XIII. Ultimo desiderio di Potemkin intorno ai disegni della Russia. — XIV. Semi e concime della dominazione universale russa.

Mediante vaglia postale diretto all'ufficio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 il volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO

DELLA GUERRA UNGHERESE

di P. P. — **Prezzo Cent. 80.**

L'AMICO DISCRETO *Cause segrete dei mali dovuti a se stesso.* Opera pratica sul rifinimento delle forze fisiche e morali, seguita di osservazioni sul matrimonio, sull'incapacità fisica che vi si oppone. Cinquantesima edizione, rivista e corretta, contenente 180 pagine, ed illustrata da 100 figure anatomiche incise in acciaio.

La prima parte tratta dall'anatomia e fisiologia degli organi generativi, ed è illustrata di 28 figure colorite.

La seconda parte tratta delle conseguenze degli eccessi, e del loro effetto dannoso che indebolisce il corpo e la mente, e irrita il sistema nervoso; illustrato di 40 figure.

La terza parte tratta delle malattie che ne risultano nel primo e secondo grado, e offre ampie istruzioni per la loro cura.

La quarta parte contiene delle considerazioni sul matrimonio e sopra i suoi doveri: la provenienza dell'incapacità fisica, e tutto il soggetto vien discusso tanto criticamente quanto fisiologicamente.

Quest'opera, compilata e pubblicata in sei lingue dai sigg. L. e R. Perry, medici consulenti, Berners Street, 19, Londra, si vende in italiano o in francese all'*Uffizio Generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9, Torino*, al prezzo di L. 2. — Spedizione in provincia franca di porto allo stesso prezzo contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttore del suddetto uffizio.

Balsamo cordiale di Syriacum. Specifico meraviglioso per rinnovare le forze vitali. La sua virtù di rendere il vigore alle persone in ogni caso di debolezza è accertata da migliaia di attestazioni: inestimabile per le persone affette d'impotenza, la sua influenza guarisce immediatamente i tremori, il mal di testa, gli svenimenti, i dolore di qualunque genere, ogni sorta d'irritazione nervosa, d'eccitamento, di languore, d'indigestione del più forte grado e d'abbattimento de' sensi, e rende gli ammalati al godimento completo della salute e delle forze fisiche. — Prezzo L. 15 50 la bocc., o la quadrupla quantità in una bottiglia per L. 46 40.

Essenza estersiva concentrata, rimedio antisifilitico per purificare il sangue. — Prezzo L. 15 50 la boccetta, o la quadrupla quantità in una bottiglia per L. 46 40.

Le Pillole specifiche depurative di Perry sono il rimedio più efficace per le affezioni nervose e di stomaco; esse non impediscono di attendere ai propri affari non contenendo verun eccitante. — Prezzo delle scatole L. 3 50 — 5 75 — 14.

I suddetti medicamenti sono accompagnati da lunghe e dettagliate istruzioni in italiano, e si vendono dal farmacista BONZANI, *via Doragrossa, N. 19, Torino.*

CIRCOLO DEI FORESTIERI

A GINEVRA

L'**antica Amministrazione del Casino dei Bagni d'Aix** ha testè aperto in **Ginevra** (Svizzera) **un gran CIRCOLO pei Forestieri**, dove si trovano tutto il lusso, il confortevole e i diletti dei grandi stabilimenti di questo genere.

Tutti i giorni alle ore **6 Tavola rotonda di prim'ordine;** *Concerto tutte le sere; un gran Ballo ogni settimana.*

Il **Rob** vegetabile del D.r **Boyveau-Laffecteur**, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del *Giraudeau di Saint-Gervais*, è molto superiore a tutti i sciroppi depurativi detti di Cuisinier, di saponaria, le rimpiazza l'olio di fegato di merluzzo, lo sciroppo antiscorbutico, le essenze di salsapariglia, come pure tutte le preparazioni, il di cui fondo è principale ingrediente il iodio d'oro ed il mercurio.

Il **Rob** di facile digestione, grato al gusto e all'odorato, è raccomandato dai medici d'ogni paese per guarire: *Erpeti — Postema — Cancheri — Gotta — Dolori — Marasmo — Raffreddori — Catarri — Pallidezze — Tumori — Asma nervoso — Gastrite — Idropisie — Coliche — Tigna — Ulceri — Scabbia — Reumatismi — Impotenza — Ipocondria — Scrofole — Scorbuto — Fiori bianchi — Paralisia — Sterilità — Dimagrazione — Aneurisma — Emorroidi — Tosse ostinata — Ristringimenti — Renella — Malattie del fegato — Gastro-enterite* — Il **Rob** di Boyveau-Laffecteur utile per guarire radicalmente in poco tempo i fiori bianchi acrimoniosi, gli scoli contagiosi recenti o antichi che affliggono sì violentemente la gioventù, guarisce sopratutto le malattie sifilitiche designate coi nomi di primitive, secondarie e terziarie.

Il vero **Rob** del **Boyveau-Laffecteur**, si trova al prezzo di **10** e **20** franchi, nelle farmacie dei sigg.: ALESSANDRIA, Basilio T.; ANCONA, G. Callamarini; ANNECY, Garnier; AOSTA, Gallesio; ASTI, Boschiero; BAIRA, Aimonino; BASSANO, V. Gherardi; BERGAMO, L. Terni; BRESCIA, Bianchi; BUCCARI, Martinscich; CAGLIARI, Crivellari; CAPO D'ISTRIA, Delisle; CASALE, Oglietti; CASTELNUOVO, Beica; CATANIA, P. Marchesi Mirone; CHAMBÉRY, Dumas e C.; COSTANTINOPOLI, Della Sudda; CUNEO, Forneris; FANO, T. Zambolini; FIRENZE, Pieri F.; FIUME, Rigotti; GENOVA, Bruzza; GUASTALLA, Negri; INTRA, Cauda; LEGNANO, Valeri; LIVORNO, Gordini, Tuccetti, Pietromani, Ulacco, e presso tutti i Farmacisti; LUCCA, Colucci, Germignani; LUGANO, Josua Ubaldi; MARSIGLIA, Clapier; MESSINA, Verona e Messineo; MILANO, Riva, Palazzi, Rivolta e Sartorio; MORTARA, Sartorio, Monelli; NAPOLI, Senès e Bellet; NIZZA, Dalmas, Verani; NOVI, Galleani; PADOVA, A. Girardi; PALERMO, P. Spoletti e Florio; PERUGIA, Vecchi; PISA, Pastorini, Bottari, Caluri; PISINO, Lion; RAGUSA, Drobaz; RAVENNA, Montanari; ROMA, Zandotti; SANTHIÀ, Armonino; SALUZZO, Bongiovanni; SAVIGLIANO, S. Calandra; SAVONA, Albenga; SCHIO, Saccardo; TOLMEZZO, Filippuzzi; TRENTO, M. Volpi, Santoni; TREVISO, G. da Camino; TRIESTE, Serravallo, agente generale; TORINO, Depanis, Bonzani, Cerrutti, Frat. Fresia, Nicolis; UDINE, Filipuzzi, B. Amarli; VENEZIA, A. Centenari, M. Zacchis, Ongarato e C.; VERCELLI, Berteletti, Zampironi; VERONA, G. B. Verdazzi; VICENZA, Curti B.; VOGHERA, G. Ferrari.

AVVISO. — I sigg. Farmacisti che faranno l'invio di 200 *franchi* al Dott. **Giraudeau de Saint-Gervais**, 12, *rue Richer à Paris*, riceveranno in iscambio una cassa di **Rob**, una **Medaglia d'incoraggiamento**, e i loro nomi saranno pubblicati nei giornali di Francia e d'Italia.

IGIENE PUBBLICA

POLVERI DISINFETTANTI

della Fabbrica privilegiata di Marino Falcony e C. in Milano

Con queste *Polveri* si fanno al momento i *liquidi disinfettanti*, cioè il LIQUIDO COMUNE per togliere interamente le insalubri e sgradevoli esalazioni delle cisterne, pozzi neri, fogne, latrine, pisciatoi, scuderie, letamai, ecc.; ed il LIQUIDO INCOLORO ED INODORO per togliere ogni sorta di miasmi e di cattivi odori alle stanze degli ammalati, sale da lavoro e stanze infette dalle orme dei cani, dei gatti, ecc.; per distruggere le cimici; far perdere ai cani ogni cattivo odore, liberandoli dalle pulci; far morire gl'insetti nocivi e purificare l'aria. Nel manifesto che si dà *gratis* sono dettagliatamente indicati i diversi usi e modi di servirsi di queste *Polveri*, della cui immancabile efficacia disinfettante nessuno può più dubitare.

Ogni dose di polvere per fare il *Liquido comune* si vende . . . L. 1 40

— — *Liquido incoloro ed inodoro* . . . » 1 20

Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9 (Spedizione in Provincia).

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9,

SSORTIMENTO

di tutti gli oggetti necessarii alla

POTICHOMANIE

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di

L. 12 — L. 15 — L. 20 — L. 25 — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle variazioni del 6 giugno* 1856.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova

Ore 5 40, 9 55, 11 45 ant. — 3 10, 5 30 pom.

Partenze da Alessandria per Genova

Ore 3 15 antim.

Partenze da Genova per Torino

Ore 5 50, 10 00 ant. — 3 25, 5 30 pom.

Partenze da Alessandria per Torino

Ore 4 10 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova

Ore 6 40, 9 10, 11 20 ant. — 2 00, 4 40, 7 55 pom.

Partenze da Voltri

Ore 5 45, 8 10, 10 20 ant. — 1 00, 3 25, 7 00 pom.

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova

Ore 8 00 ant. — 1 00, 7 25 pom.

Partenze da Pontedecimo

Ore 8 45 ant. — 4 45 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria

Ore 5 30, 9 05 ant. — 12 55, 6 28 pom.

Partenze da Arona

Ore 5 00, 8 45 ant. — 12 03, 4 40 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano

Ore 4 25, 9 45 ant. — 1 30, 5 45 pom.

Partenze da Mortara

Ore 6 30, 10 30 ant. — 2 30, 7 45 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino

Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 6 45 pom.

Partenze da Cuneo

Ore 4 45, 9 20 ant. — 2 45, 6 50 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano

Ore 7 27, 10 52 ant. — 4 17, 8 22 pom.

Partenze da Saluzzo

Ore 5 51, 9 56 ant. — 3 21, 7 26 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra

Ore 5 26, 10 01 ant. — 3 26, 7 31 pom.

Partenze da Cavallermaggiore

Ore 6 07, 10 42 — 4 07, 8 12 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino

Ore 6 05, 10 45 ant. — 1 55, 7 00 pom.

Partenze da Susa

Ore 6 10, 10 30 ant. — 2 00, 7 00 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino

Ore 5 30 ant. — 12 00, 5 10 pom.

Partenze da Pinerolo

Ore 7 35 ant. — 2 10, 7 15 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi

da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara

Ore 5 45, 8 00 ant. — 1 50, 5 15, 7 00 pom.

Partenze da Novara per Torino

Ore 6 20, 10 05 ant. — 2 30, 5 50, 6 58 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato

per Arona . . . Ore 11 04 ant. — 8 30 pom.

per Alessandria » 9 45 ant. — 1 25, 5 34 pom.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai:

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell'Europa, benchè scritto prima della guerra, trattadella questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

AVVISO

Deposito delle ACQUE ACIDULE MARZIALI DI S. CATERINA, congeneri in azione a quelle di Pyrmont, di Driburg, di Schwalbach, di Spaa, di Aix, di S. Maurizio di Recoaro, ecc.

Presso la farmacia *Riva Palazzi*, piazza del Teatro alla Scala, N. 1825, in Milano.

Nella stessa farmacia trovansi pure le acque minerali naturali delle fonti di Recoaro, Pejo, Rabbi Valdagno, Catulliane, Tartavalle, S. Omobono Challes, Castrocaro, Sales, Adelaide in Hellbrun S.-Pellegrino, Tettuccio, Vichy, Selters, Fulinau Carlsbad e Gleichenberg, nonchè tutti quei *medicinali stranieri* che godono maggior riputazione.

D'AFFITTARE ANCHE SUBITO

Un appartamento di cinque camere al terzo piano, in via Borgonuovo, n. 20.

Dirigersi al portinaio per le condizioni.

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze per profumare la biancheria e gli abiti, per la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, n. 9, Torino; Alessandria da Basilio.

Si è perduto, percorrendo le contrade *Nuova, S. Teresa* e *S. Tommaso*, un fascicolo manoscritto di filosofia. Competente mancia a chi lo consegnasse all'Uffizio dell'*Opinione*.

Tip. dell' OPINIONE diretta da C. CARBONE.